

■ I Domenica di Quaresima - 14 febbraio

■ Letture: Deuteronomio 26,4-10; Romani 10,8-13; Luca 4,1-13

Dal Vangelo secondo Luca

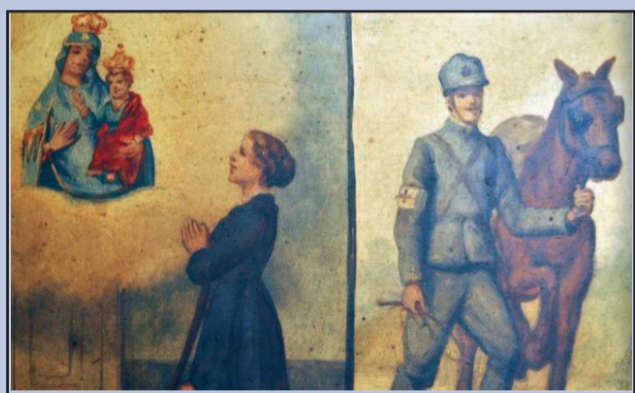
In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà

l'uomo'». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto'».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto

del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano'; e anche: 'Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'». Gesù gli rispose: «È stato detto: 'Non metterai alla prova il Signore Dio tuo'». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

arteinchiesa



La Grande Guerra alla Consolata: ex voto dei «salvati»

C'è una storia della Grande Guerra resa visibile per immagini attraverso il filtro personale di chi vi partecipò. Fermata nelle scene essenziali, è quella che si mostra negli ex voto di chi ad essa sopravvisse. Una mostra al santuario della Consolata ne dà rilievo: «La Consolata e la Grande Guerra. Paure, sofferenze, preghiere e ringraziamenti negli ex voto del Santuario» (sino al 28 febbraio) ed emerge nelle tavolette votive, sempre di provenienza dal Santuario, esposte in «Torino e la Grande guerra 1915-1918» (sino al 22 maggio) al Museo nazionale del Risorgimento.

Qui la guerra, spogliata da eroismo e retorica, da tattiche e strategie, da evento collettivo si fa dramma individuale, che trafugge la vita di singoli. Emerge nel fatto minuto, circoscritto nella vita della persona, come narrazione che incrocia fatti storici e biografie personali. Quella parte dell'esistenza individuale, tinta nell'esperienza della guerra e narrata come offerta e richiesta di protezione, è restituita alla vita e alla famiglia nella grazia ricevuta. Nelle immagini affioranti dalla memoria e dipinte, si ricordano due temi iconografici: l'iconografia della guerra come incontro con la morte, negazione della vita, e la sopravvivenza individuale, come esperienza intima di senso dell'esistenza, alla luce della grazia che consola e salva. La dimensione religiosa, che abita l'esperienza del singolo, trova forma nella vita restituita attraverso la Consolata e assume corporeità pittorica nell'ovale della Madonna dipinto o ritagliato da stampe o cromolitografie, in collage sulla superficie pittorica.

Doni votivi, segni di una storia di salvati negli oltre cento ex voto del santuario esposti.

Scene ed episodi di guerra illustrano fronti, battaglie, trincee, retrovie, assalti alla baionetta, attacco con i gas, bombardamenti, pericoli naturali come le valanghe. Anonimi o riconoscibili per date, didascalie, o attraverso dettagli di paesaggio, sigle di reparti e battaglioni. Dal monte Nero al campo di Mauthausen, una guerra senza bandiere, di soldati portata all'essenza nell'attimo dipinto di esistenza, in spazi circoscritti sottratti alla storia, di animali impiegati a condividere il cammino nello scorrere dei giorni, come i muli. Una guerra che dagli spazi aperti entra negli ambienti dell'attesa, abita gli interni domestici semplici ed essenziali della composizione pittorica. Le infermerie, le case con le figure oranti di mogli e genitori. Fatta di tratti elementari e incerti, ridotta prospettiva, colori non mescolati, o da veloci e sicure pennellate di paesaggio e articolazione compositiva, la pittura votiva è un fermo immagine di vita e si lega al pellegrinaggio devozionale. E qui svela la presenza di pittori attivi nell'ambito dei santuari, come Azeoglio in via Garibaldi 21 che firma per esteso, o in sigla, molte opere esposte in mostra ed ex voto della Grande Guerra in vari luoghi di culto piemontesi. La rilettura del ritorno alla vita come grazia ricevuta è racconto e narrazione del committente tradotta dal pittore in linguaggio iconografico originale e ispirato o mutuato da modelli, come quelli tratti dalla Domenica del Corriere di Achille Beltrame. Forma e colore tessono memoria e presente, narrazione e devozione dipingono il segno della testimonianza individuale che cerca significato nella vita e nella salvezza.

Laura MAZZOLI

Se invochi il Signore sarai salvo

Colletta - «O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...»

L'orazione di colletta conduce direttamente al centro del cammino spirituale del tempo di Quaresima: la conversione. Essa si può dare in diversi ambiti della vita e in diversi stadi. C'è una conversione morale e una religiosa. La conversione morale si può ancora sdoppiare. Esiste una conversione «base», dal bene al male. È l'inizio e sotto il profilo concettuale la più ovvia. C'è però uno stadio più avanzato e più sofisticato: la conversione dal bene al meglio.

Anche la conversione religiosa, o per meglio dire: nella fede, si può sdoppiare. C'è un primo stadio, quello che segna il salto dalla non fede alla fede in Dio. Ma c'è anche quella che registra il progresso da una fede in un dio generico, o in un dio che è solo la proiezione in cielo della nostra umanità, alla fede formata, alla fede nel Dio di Gesù Cristo. Per un cristiano non basta credere in Dio generico o proiettivo; è necessario credere nel Dio rivelato da Gesù, purificando la sua immagine dalle scorie idolatriche. Il cammino quaresimale è centrato in quest'ultima conversione, e quelle morali ne sono corollari e conseguenze.

La liturgia della Parola di questa prima domenica offre delle traiettorie per questo percorso. Nella prima lettura, la professione di fede di Israele secondo il libro del Deuteronomio, pre-

scrive un rito accompagnato da parole che affermano che il Dio di Israele è un Dio liberatore, potente e benefico per il suo popolo. «Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele» (Dt 26,8-9). E tutto ciò, inoltre, lo opera nella concreta storia del suo popolo.

Anche Paolo ribadisce le stesse caratteristiche: «Se con la tua bocca proclamerai: 'Gesù è il Signore!', e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9). Anche per Paolo Dio opera nella storia: Gesù è il Dio incarnato nella storia degli uomini. Anche per lui è potente, più potente della morte. Anche per lui è liberatore, poiché libera dagli artigli della morte. Anche per lui è benefico, perché salva. Il dato in più è che esplicitamente afferma che questa potenza è messa a servizio di tutta l'umanità: «non c'è distinzione fra Giudeo e Greco [...] chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Rm 10, 11; 13). Il vangelo presenta il brano delle tentazioni di Gesù nel deserto, illustrazione del tempo di quaresima come tempo della tentazione. Se di cammino si deve parlare, questo sarà sicuramente «sfidato», «messo



Fabrizio Plessi, Nel nostro corpo la morte di Gesù (da Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed. Skira, Milano 2011)

alla prova». Luca narra delle tre tentazioni di Gesù, paradigmatiche di tutte le tentazioni umane. È fruttuoso riflettere personalmente su ciascuna di essa e misurarsi con ognuna.

A premessa di tutte, però, vi è un elemento sul quale è opportuno fermarsi. Gesù entra nel deserto e digiuna per quaranta giorni al termine dei quali «ebbe fame» (Lc 4,2). Non si tratta solo di un'ovvia constatazione gastronomica. Gesù, provando la fame, sperimenta la propria debolezza, la debolezza umana. Avendo fame, incontrando l'insufficienza umana, Gesù sperimenta il limite, quello che ci definisce, quello che ci necessita, ma anche quello che, in quanto limite, ci spinge a trascenderci. Su questa esperienza del limite può giocare il Satana, proponendo vie menzognere

di trascendimento. Gesù, «pieno di Spirito Santo» e «guidato dallo Spirito nel deserto», assume il limite, lo affronta e lo trascende smascherando la menzogna del Satana e mantenendosi fedele e unito al Padre. Questa via aperta da Gesù è ora percorribile da tutti i credenti, appunto se si convertono al Dio che lui ha rivelato, e non cadono nelle illusioni di un dio generico e manipolabile come quello prospettato dal Satana nelle tentazioni. Questa conversione è alla base di quanto chiede ancora l'orazione di colletta. Crescere nella conoscenza di Dio, che non è solo una dimensione intellettuale ma anche affettiva e volitiva, altrimenti sarebbe mutilata l'umanità nel suo trascendersi. E «testimoniarlo con una degna condotta di vita».

Marco FRACON

La Liturgia

Il sacramento della misericordia

L'insistente predicazione di papa Francesco sul Vangelo della Misericordia, che è all'origine dell'indizione dell'anno giubilare, getta una luce particolare sul sacramento della Penitenza. Ricordiamo, al proposito, il primo Angelus del papa neo eletto, nel quale invitava a cercare sempre, senza stancarsi mai, il perdono di Dio. Commentando l'episodio della donna adultera, e fissando lo sguardo sull'atteggiamento di perdono di Gesù, papa Francesco ricordò l'episodio di una donna anziana molto umile, venuta per confessarsi. «Nonna, lei vuole confessarsi?». «Sì», mi ha detto. «Ma se lei non ha peccato...». E lei mi ha detto: «Tutti abbiamo peccati». «Ma forse il Signore non li perdona». «Il Signore perdona tutto», mi ha detto sicura. «Ma come lo sa, lei, signora?». «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Commentava papa Francesco: «Dio non si stanca di perdonarci, mai: il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere perdono... Non ci stanchiamo mai, non ci

stanchiamo mai!» (Angelus, 17 marzo 2013).

Questo atto di insistenza sulla centralità della misericordia non è certo una novità: si pensi all'intero ministero di papa Giovanni Paolo II, che può essere raccolto sotto il segno della misericordia, dall'Enciclica Dives in misericordia del 1980 all'istituzione nel 2000 della festa liturgica della Divina misericordia. Nuova semmai è la forza con cui papa Francesco invita a fare della misericordia il criterio dell'agire sacramentale e più in generale pastorale della Chiesa. Nel caso specifico del sacramento della Penitenza, si tratta di far risaltare in questo sacramento il dono della misericordia di Dio, senza cadere in letture un po' ingenue della misericordia, che al limite rendono questo sacramento inutile. Se infatti Dio perdona sempre tutti, che bisogno c'è di andare dal sacerdote? E se il

giudizio di Dio è quello della misericordia, perché ci sono peccati che non possono essere perdonati dalla Chiesa?

Il primo passo per rispondere a questi interrogativi che tanti credenti si pongono, è quello di approfondire il tema della misericordia nella rivelazione di Gesù. Leggendo i racconti evangelici, colpisce lo stretto rapporto che si dà tra misericordia e miseria, più ampio rispetto a quello che si dà tra misericordia e peccato. Tra i teologi che hanno approfondito questo tema vi sono alcuni teologi dell'America Latina come John Sobrino, così come alcuni rappresentanti della teologia politica in Europa. Il teologo tedesco Johann Baptist Metz, ad esempio, rilegge il cristianesimo come religione della compassione di Gesù, dove la rivelazione dell'amore di Dio è indivisibile dall'amore verso il

prossimo. In queste letture la compassione che è al cuore del vangelo di Gesù non è rivolta anzitutto al peccato, ma alla sofferenza del dolore altrui, alle ferite dell'uomo, alle sue miserie, tra cui spicca indubbiamente la miseria più grande, che è quella del peccato, inteso come insensibilità al dolore altrui.

L'intuizione della misericordia come «cuore di Dio rivolto ai miseri» chiede di valorizzare la dimensione terapeutica del sacramento della Penitenza, che offre la parola della salvezza non solo al cristiano peccatore, ma alla totalità della persona colta nelle sue ferite, che comprendono limiti, fallimenti, ingiustizie ricevute. Ridurre il sacramento del perdono alla dimensione terapeutica della consolazione è certamente sbagliato: ma è ugualmente ingiusto ignorare l'importanza di tale dimensione. Il sacramento della Riconciliazione non è fatto per dire: «Ma sì, tu vai bene così come sei», ma per dire: «Tu vali di più».

don Paolo TOMATIS